



# *Honos alit artes*

Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri

IL CAMMINO DELLE IDEE  
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME  
Diritto e cultura nell'esperienza europea

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



# **Reti Medievali E-Book**

**19/III**

***Honos alit artes***

**Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri**

**IL CAMMINO DELLE IDEE  
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME**

**Diritto e cultura nell'esperienza europea**

**a cura di  
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press  
2014**

# Un codice di dedica del *Monarchia* con interventi autografi di Antonio Roselli (ms Paris, BnF, lat. 4237)

di Giovanna Murano

1. Il *Monarchia* o *De potestate papae et imperatoris* di Antonio Roselli (1381-1466) è un'opera atipica<sup>1</sup>. La versione definitiva è il risultato dell'assemblaggio di materiali diversi, già editi in precedenza<sup>2</sup>, ma ciò che più la contraddi-

\* Ringrazio Tobias Daniels, Paola Maffei, Elisabetta Sciarra e Thomas Woelki per gli aiuti bibliografici, i consigli e gli utili suggerimenti.

<sup>1</sup> I contributi più recenti sull'opera sono di J.H. Burns, *The Monarchia of Antonio Roselli (1380-1466): Text, context and controversy*, in *Proceedings of the Eighth International Congress of Medieval Canon Law*, San Diego, University of California at La Jolla, 21-27 August 1988, ed. by S. Chodorow, Città del Vaticano 1992, pp. 321-351; F. Cheneval, *Die Rezeption der Monarchia Dantes bis zur Editio Princeps im Jahre 1559. Metamorphosen eines philosophischen Werkes. Mit einer kritischen Edition von Guido Vernanis Tractatus de potestate summi pontificis*, München 1995, pp. 287-342; A. Weitz, *Der Traktat des Antonio Roselli De conciliis ac synodis generalibus: historisch-kanonistische Darstellung und Bewertung*, Paderborn 2002; M. Conetti, *L'origine del potere legittimo. Spunti polemici contro la Donazione di Costantino da Graziano a Lorenzo Valla*, Parma 2003, pp. 203-208, 217, 223-236, 238-243; D. Rando, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003, *ad ind.*; sull'autore G. Murano, *Antonio di Rosello Roselli (1381-1466)*, in *Autographa*. I.1: *Giuristi, giudici e notai*, a cura di G. Murano con la collab. di G. Morelli, Bologna 2012, pp. 174-182.

<sup>2</sup> L'analisi di Burns è basata, oltre che sul Paris, Bibliothèque Nationale de France (BnF), lat. 4237, sui mss München, Bayerische Staatsbibliothek (BSB), Clm 7483, Venezia, Bibl. Marciana, Lat. IV. 4 (2480) e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 5129, ff. 83-283 e ff. 1-32, a proposito dei quali scrive: «What differentiates these three manuscripts (...) is that they embody text not conceived, when they were written in these forms, as part of a larger *Monarchia*, but as separate and distinct treatises. One (represented by the Venice and Munich manuscripts) is a treatise on councils and conciliar authority in the Church; the other (in the Vienna A manuscript) is an exposition of the basis of Roman imperial authority and the legitimacy of its exercise by the German emperors. The latter, though it appears as the final part of the printed *Monarchia*, may be dealt with first as being the earlier of the two in original composition» (p. 327). Sfuggiti a Burns, i mss Padova, Bibl. Capitolare, B 11 e Trento, Bibl. Comunale, W 611 sono invece stati descritti da Cheneval, *Die Rezeption*. Il primo è appartenuto alla biblioteca di Iacopo Zeno, cfr. E. Govi, *La biblioteca di Iacopo Zeno*, in «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro», 10 (1951), p. 78, n. 107; il secondo è stato probabilmente acquistato o commissionato da Johannes Hinderbach, cfr. M. Bernasconi, L. Dal Poz, *Codici miniati delle Biblioteche Comunali di Trento*. Con un saggio di M.G. Ciardi Duprè Dal Poggetto, Firenze 1985, pp. 233-236, in part. p. 234. Un esemplare del *Monarchia* (non sappiamo se a stampa o manoscritto) appartenne a Louis Budé (fratello di Guillaume Budé), canonico di Troyes, morto nel 1517; cfr. A. Chalandon, *Les Bibliothèques des ecclésiastiques de Troyes du XIV<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 2001, p. 56; un esemplare a stampa lo ebbe anche Pico della Mirandola, cfr. P. Kibre, *The Library of Pico della Mirandola*, New York 1931, n. 570.

stingue è l'assenza di scansioni testuali, ovvero una divisione in libri, capitoli e titoli e questo ne rende oltremodo difficoltosa la lettura e l'eventuale citazione di brani. Lo spazio lasciato bianco per accogliere titoli e iniziali, almeno nei primi fascicoli, nel Paris, BnF, lat. 4237, manoscritto sul quale, come dimostreremo, è intervenuto lo stesso Roselli, indica la volontà di corredare l'opera dei necessari – e per un trattato giuridico di tale ampiezza indispensabili – punti di articolazione, una volontà rimasta tuttavia irrealizzata.

Il Paris, BnF, lat. 4237<sup>3</sup>, entrato nella Bibliothèque royale nel 1662 con la collezione del conte Philippe de Béthune, si apre con una sontuosa scena di dedica nella quale Roselli, in ginocchio, coperto di un manto rosso bordato di (ermellino) bianco, porge un libro all'imperatore Sigismondo, assiso in trono, al centro della scena, in una posa ieratica e frontale, con il capo coronato. Alla scena, ai lati dell'imperatore, assistono due dignitari muniti dei simboli del potere: una mazza, il primo, una spada il secondo<sup>4</sup>. L'autore porge un manoscritto aperto e sulle due pagine raffigurate il miniatore ha avuto cura di annotare l'incipit del *Monarchia*: «Et si divine lacescite monarchie iurium summa fastigia»<sup>5</sup>. Dall'iconografia, oltre che dai tre stemmi imperiali presenti nel *bas de page*, possiamo agevolmente arguire che è stato progettato come codice di dedica<sup>6</sup>. L'autore, il cui nome compare soltanto a f. 3r, al termine del cap. 1 che inizia *Disceptationem igitur hanc ipsam*, di seguito a «Sed oportet dicere quod illud facit ex sua amplissima potestate. Anthonius Roselli», è raffigurato nuovamente nell'iniziale «E» che apre il trattato, ancora a f. 1r. Il volto maturo ma non anziano (quando presenta il volume ha circa cinquanta anni), è rivolto ora verso il lettore e reca in mano una penna ed il libro, rilegato in verde, aperto verso di sé.

Ancora giovanissimo Roselli aveva insegnato diritto canonico *de partibus Hungarie* come rivela in una letterina autografa inviata a Ricciardo Del Bene (†1411) e conservata nell'Archivio di Stato di Firenze (*Carte Del Bene* 49, n. 299).

<sup>3</sup> Membr.; ff. II + 350; 320×225 (230×132, lin. 31/32 per pagina). Quinterni. Tre diversi copisti sono intervenuti nella trascrizione: al primo si devono i fasc. I-XXVI, XXIX-XXX; al secondo, verosimilmente un notaio sulla base dell'evidenza grafica, i fasc. XXVII-XXVIII; al terzo, infine, i fasc. XXX-XXXV. Oltre la pagina miniata iniziale non sono presenti altre illustrazioni o interventi da parte di un miniatore o un rubricatore. Nei primi fascicoli è rimasto bianco lo spazio destinato alle letterine iniziali (sono presenti le sole letterine d'attesa) e ai *tituli*. Per questi ultimi non pare siano neppure stati approntati i titoli-guida destinati al rubricatore.

<sup>4</sup> La pagina iniziale – riprodotta e descritta in *Dix siècles d'enluminure italienne*, dir. F. Avril, Paris 1984, pp. 115-116, tav. 98; Cheneval, *Die Rezeption* cit., p. 286, part. dell'iniziale «E»; *Sigismundus Rex et Imperator. Kunst und Kultur zur Zeit Sigismunds von Luxemburg 1387-1437*. Ausstellungskatalog, hg. I. Tabacs et al., Mainz 2006, pp. 394-395 (voce di M.-P. Lafitte) – è presente nella Banque d'images della BnF di Parigi: <<http://visualiseur.bnf.fr/Visualiseur?Destination=Daguere&O=7851713&E=JPEG&NavigationSimplifiee=ok&typeFonds=noir>>.

<sup>5</sup> Questo *incipit*, che avrebbe fugato ogni dubbio circa l'opera donata a Sigismondo, non è stato notato nelle precedenti descrizioni, cfr. *Sigismundus Rex et Imperator*, p. 394: «Möglicherweise könnte das die Schrift *De monarchia mundi sein*».

<sup>6</sup> È un codice di dedica (offerto a Francesco Foscari) anche il ms Venezia, Bibl. Marciana, Lat. IV. 4 (2480); cfr. Burns, *The Monarchia* cit., p. 328. Cheneval, *Die Rezeption*, p. 292 ne segnala l'epistola dedicataria, oltre l'*incipit*, l'*explicit* e il colophon. Anche su questo manoscritto sono presenti interventi autografi di Antonio Roselli.

Dopo l'insegnamento a Siena<sup>7</sup>, Roselli si era dedicato all'attività pubblica, aveva compiuto missioni diplomatiche, e tra l'estate del 1432 e la primavera del 1433 era stato incaricato delle trattative con Sigismondo al fine di favorire il riavvicinamento tra l'imperatore ed il pontefice. Presso Sigismondo patrocinò con successo non solo la causa papale, ma anche la propria (verrà insignito del titolo di conte palatino)<sup>8</sup>. Nel 1433 partecipa, come avvocato concistoriale, al concilio di Basilea e redige il testo della bolla *Deus novit* (13 sett. 1433) nella quale si sospende il concilio e si condanna la dottrina conciliare. Promotore ad un esame privato nel 1430-1431, nel 1433-1434 è *lector* ordinario di diritto canonico nello *Studium Urbis*<sup>9</sup>. Nel 1434, a partire dal mese di giugno, è a Firenze, dove si è rifugiata la curia al seguito di Eugenio IV, e il concilio<sup>10</sup>. Il suo ritorno dovette essere particolarmente gradito ai fiorentini in quanto ebbe l'incarico di leggere nello Studio le Decretali nell'anno accademico 1434-1435 con uno stipendio di 300 fiorini<sup>11</sup>, incarico e stipendio confermatogli anche per il successivo anno accademico<sup>12</sup>. È in questo contesto, ed in questi anni, che nasce il *Monarchia*, o meglio la versione tràdita nel Paris, BnF, lat. 4237 e dedicata a Sigismondo come certifica la frase: «te etiam numen certissimum Sigismunde serenissime Cesar» (f. 2r).

Il Parigino è stato approntato sotto la stretta sorveglianza dell'autore. Nei primi fascicoli Roselli interviene con mano rapida e sicura per correggere gli errori dovuti al copista; aggiunge nuova punteggiatura, in particolare un segno di paragrafo a forma di «L» rovesciata, e integrazioni di varia ampiezza nei margini. La presenza di interventi è stata già segnalata da Burns<sup>13</sup>, il quale tuttavia non le ha identificate come di mano dell'autore. L'autografia degli interventi sul testo e delle integrazioni marginali (oltre che dalla stessa evidenza del contenuto) può essere agevolmente provata confrontando la mano che interviene sul *Monarchia* con quella del *consilium* autografo tràdito nel ms Firenze, Bibl. Nazionale, Magl. XXIX 193, f. 142r, risalente agli anni in cui Roselli ha insegnato a Firenze, ora riprodotto in *Autographa*<sup>14</sup>.

Roselli si avvale di una serie di segni durante la revisione; il più frequente è quello a forma di angolo acuto, eseguito nella parte inferiore della riga di

<sup>7</sup> Dal 1423 almeno al 1426-1427. Durante questi anni ebbe almeno due allievi destinati a grande fama: il primo, Mariano Sozzini (1397 ca-1467), che nel commento al tit. *De sponsalibus* (X 4.1) ricorderà la *quaestio* "Uxorem duxit Titius Phylomenam" disputata con il maestro; nel 1426-1427, Enea Silvio Piccolomini.

<sup>8</sup> Burns, *The Monarchia* cit., p. 333; Rando, *Dai margini* cit., p. 77-78.

<sup>9</sup> B. Schwarz, *Kurienuniversität und stadtrömische Universität von ca. 1300 bis 1471*, Leiden-Boston 2013, ad *Indicem*.

<sup>10</sup> L. Boschetto, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Papa Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti*, Roma 2012.

<sup>11</sup> K. Park, *The Readers at the Florentine Studio according to Communal Fiscal Records (1357-1380, 1413-1446)*, in «Rinascimento», 20 (1980), p. 291.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 292.

<sup>13</sup> Burns, *De Monarchia* cit., p. 324.

<sup>14</sup> *Autographa*. I.1 cit., tav. 81 (p. 180).

scrittura, per indicare integrazioni di ridotta estensione (in genere una sola parola); in altri casi utilizza due brevi barre trasversali parallele ¶, quasi sempre seguite, in basso, dal segno dell'angolo acuto; in altre occasioni, infine, in presenza di vere e proprie *additiones*, si avvale di un segno multiplo composto nella parte alta da una linea seguita da un semicerchio rivolto verso l'alto —∩, una barra / che attraversa la riga di testo, ed infine, in basso, il segno dell'angolo acuto. Roselli non cela i propri interventi che, al contrario, sono particolarmente evidenti nel caso di espunzioni di singole lettere all'interno di una parola.

- f. 1v lin. 5: Nec spe questus vel <integra ut> ingratum <sic> sacerdotium.
- f. 2r lin. 2: corregge *domini* (*dmi*) in *divini*; lin. 8: q<sup>a</sup> ~~nam~~ veritate vel iure; lin. 11: universalis ecclesia.
- f. 3r lin. 1: corregge *diutionomio* in *deuteronomio*.
- f. 3v ut habetur in capitulo primo versu <sic> unde in veteri <integra in marg. *de sacra unctio*.>
- f. 4r lin. 16: et ipse perfectus <integra est> ut.
- f. 5r lin. 4: quoniam in plerisque quia esset <integra in marg. *alias*> sicut.
- f. 6v ergo miserabilis insanie esse videtur si filius <corr. *filii*> patrem, si discipulus <corr. *discipulis*> magistrum subiugare conetur (...) qui tamen ab ipso <add. *papa*> non solum in terra, sed etiam in celis.
- f. 8r lin. 17: sed talis consuetudo ius prebet ~~ex terra~~, de transla. c. quanto; lin. 24: deberet si ipsum <corr. *ipsi*> pro predicta <corr. *predictis*> subiectu <corr. *subiectus!*> non esset.
- f. 8v lin. 7: <I>stis etiam predictis <integra *annectitur*> quia electores; lin. 28: venerabilem qui si sint legit. xcv. di. illud sed ~~in~~ papa.
- f. 9v lin. 22: ad designandum ipsum penitus <corr. in *peritus*>.
- f. 10r ad predicta firmanda eccedit ~~ad~~ illud.
- f. 11v lin. 11-12: Et hec est ratio et tota intentio Eustracii x. Ethicorum ordinantis feli|citatem speculativam vult enim felicitatem politicam <il segno ¶ è posto tra le due linee di testo ed in margine Roselli ha aggiunto: politicam ad felicitatem>; lin. 26: Ergo potestas || pontificalis necessitas <corr. in *necessitat*>.
- f. 12r lib. 20: Augustino in libro duodecimo de ~~summa~~ trinitate.
- f. 13r lin. 7: secundum theologos et <corr. *quia*> fidem hanc; lin. 26-28: nam intelli|gentia movens primam speram ~~Orbem stellatum~~ || que est.
- f. 13v lin. 1: quod <integra est> in nobis optimum; lin. 23-24: sicut || ergo singula corpora celestia reguntur a propriis <aggiunto in margine *intelligentiis*>.
- f. 15v lin. 13-14: ex suscepto <sup>va</sup> ~~pro quo facit quia sacerdos dei cat.~~
- f. 17v tra «nullum ordinem» e «respectum temporalium» integra in margine una frase.

Altre integrazioni si trovano ai ff. 35r, 36v, 105r. Ma la revisione attenta e capillare dei primi fascicoli cede ben presto il passo ad una lettura sommaria; cessano gli interventi correttori, mentre le integrazioni si fanno via via più sporadiche. La lunga integrazione a f. 284rv prova che Roselli ha rivisto il codice prima che fosse rifilato; in questo foglio, infatti, la pergamena è stata ripiegata per circa 20 mm nel margine esterno e circa 30 mm nel margine inferiore, preservando in tal modo il testo aggiunto dall'autore. Nell'integrazione di f. 287r le prime 19 linee sono di mano del Roselli, mentre le 7 linee seguenti appartengono forse ad un segretario.

I codici di dedica con interventi autoriali più o meno ampi non sono rari e nel Parigino si è scelto di privilegiare il contenuto piuttosto che l'aspetto materiale. L'opera ha per oggetto una questione spinosissima: il rapporto tra l'autorità laica (l'imperatore) e quella religiosa (il papa). Prima di donare il manoscritto all'imperatore, Roselli ha voluto leggere nuovamente il testo, o almeno le parti più critiche o quelle intellettualmente o giuridicamente più fragili<sup>15</sup> e da questa ulteriore lettura sono scaturite le correzioni e le integrazioni. Tuttavia se il Parigino è entrato effettivamente a far parte della biblioteca imperiale<sup>16</sup> è necessario ipotizzare che lo stesso Roselli o un suo segretario abbiano trascritto le integrazioni e corretto il codice d'autore, in quanto parte degli interventi sia sul testo che nei margini sono stati accolti, non senza errori, nelle successive recensioni dell'opera.

2. La *recensio* definitiva del *Monarchia*, o almeno quella prossima all'ultima volontà dell'autore, è il risultato di un disarmonico assemblaggio di materiali approntati in momenti ed in condizioni diverse. Tra il 1435 ed il 1440 il testo subisce modifiche: il destinatario non è più l'imperatore Sigismondo ma «Fredericus dux Austriae», eletto re di Germania nel 1440. A «Fredericus dux Austriae» è dedicata la *recensio* trådita nei mss Padova, Bibl. Capitolare, B 11 e Trento, Bibl. Comunale, W 611. Nel 1444 Roselli, sollecitato ad intervenire a proposito della contesa per l'episcopato di Frisinga, prepara corpose *allegationes* a favore del candidato sostenuto dalla corte asburgica<sup>17</sup>. Le *Allegationes in facto concilii Basiliensis*, trådite anche nel ms Firenze, Bibl. Laur., Pl. 16.13, ff. 228r-240r e 299r-305v, si presentano divise in due sezioni. La prima parte della seconda sezione, nella quale Roselli discute quale *sentencia* debba essere osservata in caso di discordia fra concilio e papa, corrisponde ai capp. 26-27 della terza parte della *Monarchia*. Quest'ultima parte, a sua volta, coincide con l'ultima del *Tractatus conciliorum generalium* di cui è noto un testimone, il ms Venezia, Bibl. Marciana, Lat. IV. 4 (2480), ff. 1r-55r, datato dicembre 1444<sup>18</sup>. Anche questo testimone presenta nei margini interventi del Roselli.

Dopo l'esperienza romana e conciliare, Antonio Roselli inizia, con successo, a insegnare a Padova; in questi anni scrive il *De ornatu mulierum* (1447), il *Tractatus de successionibus ab intestato* (X 3.27) (circa 1449), il *Tractatus super arbore consanguinitatis* (1450), il *De indulgentiis, penitentiis et remissionibus* (1451). A questi stessi anni risalgono inoltre alcune *Lecturae* e *repetitiones*. Enea Silvio Piccolomini nel *De viris illustribus* (1450) ricorda che Roselli «opus edidit

<sup>15</sup> Sul rapporto tra l'opera del Roselli e il ben più noto trattato di Dante Alighieri cfr. Cheneval, *Die Rezeption* cit.

<sup>16</sup> Purtroppo neppure la descrizione approntata in occasione della mostra su Sigismondo (*supra* nt. 1) chiarisce questo punto.

<sup>17</sup> E. Meuthen, *Antonio Rosellis Gutachten für Heinrich Schlick im Freisinger Bistumsstreit (1444)*, in *Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf*, hg. H. Mordek, Sigmaringen 1983, pp. 461-472, dal ms Salamanca, Bibl. de la Universidad, 2504, ff. 234r-253r.

<sup>18</sup> Cheneval, *Die Rezeption* cit., p. 292, segnala anche altri testimoni; Rando, *Dai margini* cit., p. 81.



De Monarchia, quod adhuc non publicavit»<sup>19</sup>, e sulla base di questa affermazione è stato ipotizzato che l'opera così come la conosciamo fosse stata assemblata dopo la morte dell'autore<sup>20</sup>. Ora, sia il Padovano che il testimone conservato a Trento sono anteriori alla morte del Roselli, avvenuta nel 1466, e pertanto è probabile che la versione dedicata a «Fredericus dux Austriae», che include il *Tractatus conciliorum*, sia dovuta all'autore. Secondo Cheneval, «Als terminus post quem der Endredaktion kann die Wahl Friedrichs III. 1440 gelten. Ich schlage deshalb eine Frühdatierung der Endredaktion in die Jahre 1440-1444 vor», ricorda tuttavia in nota: «Gegen eine Frühdatierung spricht einzig die Anrede 'sanctissime Caesar' (Goldast I, 535). Friedrich III. wurde erst 1452 zum Kaiser gekrönt»<sup>21</sup>.

Una versione definitiva di poco successiva al 1452 potrebbe giustificare l'affermazione del Piccolomini (che del Roselli era stato allievo), mentre l'età ormai avanzata potrebbe spiegare le imperfezioni e la persistente assenza di *tituli*. La versione definitiva del *Monarchia* è stata edita a Venezia nel 1487<sup>22</sup>, un luogo di stampa non privo di significato in quanto oltre a Johannes Hinderbach, laureatosi nel 1452, Roselli ebbe a Padova numerosi allievi, uno dei quali potrebbe essersi assunto l'onere di curare l'edizione dell'opera del maestro o di indirizzare la scelta di Hermann Liechtenstein. Quattro anni più tardi, nel 1491, il trattato fu condannato dalle autorità ecclesiastiche, mentre nel 1496 l'inquisitore Heinrich Krämer scrisse un *Opusculum in errores Monarchiae*, stampato nel 1499<sup>23</sup>. Al 1517 risale la rara edizione pavese<sup>24</sup>, mentre nel 1612 lo svizzero Melchior Goldast editò il *Monarchia* aggiungendo al testo roselliano partizioni,

<sup>19</sup> Eneae Silvii Piccolominei postea Pii PP. II *De viris illustribus*, ed. A. Van Heck, Città del Vaticano 1991 (Studi e testi, 341), pp. 20-30 (*De Francisco Foscari*), cit. da p. 30.

<sup>20</sup> Così P. Verrua, *Antonio Roselli e l'opera sua Monarchia sive tractatus de potestate imperatoris et papae*, in «Il giornale dantesco», 29 (1926), pp. 313-332: «[l'opera] risulta da varie parti più o meno abilmente fuse insieme all'atto della stampa, (e non ad opera dell'autore ormai morto), giusta le consuetudini, del resto, di umanisti e studiosi del tempo» (p. 326). Verrua, come altri, conosce del *Monarchia* l'edizione di M. Goldast (in *Monarchia S. Romani Imperii, sive tractatus de iurisdictione imperiali seu regia ac pontificia*, vol. I, Hanoviae, impensis Conradi Biermanni, 1612, p. 252-556), ma l'umanista svizzero aveva ben compreso la genesi dell'opera come prova il sommario inserito tra titolo e proemio «Tempore Sigismundi imperatoris & Eugenii IV scriptus, sub Friderico III imperatore recensitus atque actus».

<sup>21</sup> Cheneval, *Die Rezeption* cit., p. 296.

<sup>22</sup> *Monarchia, sive De potestate Imperatoris ac Papae*. Venezia, Hermannus Liechtenstein, 23 VI 1487 (ISTC i00327000); facs. digitale: Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttler Digitale Bibliothek <<http://diglib.hab.de/inkunabeln/41-17-jur-2f/start.htm>>. Una presunta ed. «Venezia 1483» menzionata da L. Hain, *Repertorium bibliographicum*, n. 13973, vd. GW M38962 (<<http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>>) che la considera una «zweifelhafte Ausgabe» è ricordata in alcuni repertori (cfr. A. Belloni, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main 1986, p. 149); inoltre B. Nardi, *Nel mondo di Dante*, Roma 1944, p. 192 nota, ha menzionato l'ed. «Pavia 1498». Di entrambe non sono noti testimoni e verosimilmente non sono mai esistite.

<sup>23</sup> Venezia, Jacobus Pentius, de Leuco, per Peter Liechtenstein, 27 VII 1499 (ISTC i00161000); facs. digitale: München, BSB <<http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bvb:12-bsb00047626-3>>.

<sup>24</sup> *Tractatus de potestate imperatoris ac pape. Et an apud papam sit potestas utriusque gladij. Et de materia consiliorum qui appellatur monarchia. Editus per excellentissimum ... Anto. de Rosellis de Aretio, Papie, impressa per magistrum Bernardinum de Garaldis*, 26 V 1517.

*tituli* e sommari<sup>25</sup>. Nel prosiegua di queste pagine utilizzerò l'*editio princeps* veneziana del 1487<sup>26</sup>, la più completa non essendo stata oggetto, a differenza di quella del 1517, di censure; essa è priva di "rimaneggiamenti" e presenta la stessa *mise en page* dei manoscritti testimoni della stessa *recensio*.

Abbiamo accennato all'*additio* marginale di f. 17v nel cap. che inizia *Potestatem hanc*. Qui Roselli inserisce il segno multiplo d'integrazione tra «nullum ordinem» e «respectu temporalium». Alla fine dell'integrazione ripete le parole «respectu temporalium» e accortosi dell'errore le espunge con un tratto di penna. Nell'edizione a stampa l'*additio* è confluita nel testo ma con una variante, «melioritas» in luogo di «maioritas», l'italiano «dissi» corretto in «dixi» e la ripetizione delle due ultime parole espunte, ovvero «respectu temporalium» al principio e alla fine dell'integrazione.

*Recensio ante  
correctionem*

Paris, BnF,  
lat. 4237

Ed. 1487, f. 5A  
= Goldast 261, 48-52

...ut vult philosophus in suis Politicis, et probatur in iuribus proxime allegatis, et si aliter diceret, esset dare, quod papa nullum ordinem respectu temporalium non est reducibilis ad imperatorem

...ut vult philosophus in suis Politicis et probatur in iuribus proxime allegatis, et si aliter diceret, esset dare, quod papa nullum ordinem haberet ad alios homines sicut maioritatis vel inferioritatis, et esset acephalus. Contra no. in c. nulla xciii. dy. et xviii. q. ii. abbatibus. Si ergo quod ante dixi sic est et papa etiam respectu temporalium non est reducibilis ad imperatorem

...ut vult phil. in suis Politicis et probatur in iuribus proxime allegatis, et si aliter diceret, esset dare, quod papa nullum ordinem respectu temporalium haberet ad alios homines s. melioritatis vel inferioritatis, et esset acephalus. Contra notatur in c. nulla xciii. di. et xviii. q. ii. abbatibus. Si ergo, quod ante dixi, sic est, et papa etiam respectu temporalium non est reducibilis ad imperatorem

La presenza/assenza di alcuni brani ha consentito a Cheneval di definire il *terminus post quem* della redazione trädita nel Parigino<sup>27</sup>. Roselli ricorda con orgoglio di aver scritto il giuramento prestato da Sigismondo in occasione dell'incoronazione, avvenuta il 31 maggio 1433. Il brano «Sicut fecit gloriosissimus Sigismundus beatissimo Eugenio quarto, quod iuramentum totum ego solus composui et compilavi» presente nell'ed. Goldast, non compare nel Parigino.

Sul tema della donazione di Costantino, Roselli scrive: «Quia si tenemus dispositionem palee, Constantinus, que habetur 96. di. Constantinus, quam nonnulli apogrifam dicunt». Il passo è presente sia nell'ed. di Goldast (II, 296) che nel Parigino (f. 79v) e dunque lo storico conclude:

Dieser Hinweis bezieht sich höchstwahrscheinlich auf die *Concordantia catholica* des Cusanus und die von ihr ausgelöste Diskussion um die Echtheit der *Palea* im Dekret Gratians. Dies führt uns zur Annahme, daß Roselli sein Werk nach dem Bekanntwerden der *Concordantia catholica* verfaßt hat. Der *terminus post quem* der *Monarchia* wäre somit frühestens in die letzten Monate des Jahres 1433, oder in das Jahr 1434 anzusetzen<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> L'edizione bolognese del 1943 a cura di G. Peticone è limitata alla sola prima parte.

<sup>26</sup> Egualmente Burns, *The Monarchia* cit., p. 321 considera quella del 1487 l'*editio princeps*.

<sup>27</sup> Il *terminus ante quem* è dato, ovviamente, dalla morte di Sigismondo avvenuta il 9 dicembre 1437.

<sup>28</sup> Cheneval, *Die Rezeption* cit., p. 296.

Senza attendere che la versione definitiva della *Concordantia catholica* fosse pubblicata, Roselli potrebbe aver assistito alle discussioni sull'argomento mentre si trovava a Basilea, nel 1433. In ogni caso, il *Monarchia* sarà stato scritto dopo l'incoronazione, o, al più tardi nei primi mesi del 1434.

3. Roselli appartenne ad una famiglia di giuristi; oltre agli zii, giurista era stato il padre, Rosello di ser Fino<sup>29</sup>, che Antonio ricorda al principio del trattato con un bellissimo *escamotage*<sup>30</sup>. Nella versione più tarda, ormai affievolito il ricordo, il nome del padre non comparirà. Come i fratelli Giovanni (†1427) e Francesco (†1430), Antonio aveva ricevuto una buona preparazione scolastica prima di accedere agli studi giuridici ed aveva larga consuetudine con libri e librai. Gli autori e le opere che cita dimostrano che i libri che possedeva e le biblioteche a cui aveva accesso non erano soltanto di diritto, ma anche di testi biblici, patristici e filosofici<sup>31</sup>.

In considerazione di ciò, la possibilità che il Parigino sia stato effettivamente donato all'imperatore Sigismondo si scontra con un aspetto, inerente la composizione materiale, che non possiamo trascurare. Oltre la prima pagina, il manoscritto presenta un aspetto "non finito"; l'incompiutezza è data dagli spazi bianchi destinati ai titoli che non sono stati eseguiti e dagli spazi per le iniziali, rimasti anch'essi bianchi. Nell'edizione del 1487 il titolo dell'opera ed il suo autore sono presentati in una *inscriptio* posta tra i prologhi ed il primo capitolo:

In hoc libro feliciter incipit tractatus de potestate imperatoris ac pape. Et an apud papa sit potestas utriusque gladii. Et de materia consiliorum qui appellatur Monarchia. Editus per excellentissimum utriusque iuris doctorem dominum Antonium de Rosellis de Aretio<sup>32</sup>.

Il titolo è una etichetta: identifica l'opera o una sua parte, la connota e ne rende esplicito il contenuto, ma il Paris, BnF, lat. 4237 ne è privo. Inizia con l'*incipit* che abbiamo ricordato, mentre una tarda annotazione al f. Iiv offre una imprecisa descrizione del contenuto: «Volume manuscrit de la hierarchie de l'Eglise dedié a l'Empereur Sigismond». Se la volontà di omettere il titolo è dipen-

<sup>29</sup> G. Murano, *Rosello Roselli (fl. 1370-1398)*, in *Autographa. I.1* cit., p. 110; un suo *consilium* autografo è riprodotto a p. 109.

<sup>30</sup> «Et fere ista omnia relata esse comperii (*sic*) in extravaganti. unam sanctam quam numquam videre potui (*ante corr.* potuit), nisi opere isto iam perfetto in thomus (*sic*) domini Roselli de Roizellis de Aretio» (f. 5v, lin. 6-7).

<sup>31</sup> Oltre ai testi del diritto civile e canonico, ricorre alla Bibbia (Genesi, Deuteronomio, Levitico, Cantico dei Cantici, Salmi, Matteo, Luca, Apocalisse, etc.), a Lattanzio (*De falsa religione*), Agostino, Bernardo di Clairvaux (*De consideratione*), Boezio, Aristotele (Politica, Fisica, Metafisica, *De anima*, *De celo*), Eustrazio di Nicea, Tommaso d'Aquino. Restano da investigare i rapporti tra il *Monarchia* e altre opere contemporanee che Roselli non cita esplicitamente ma che sicuramente conosce, come, ad esempio, il *De principatu papae* di Agostino Favaroni per il quale cfr. G. Díaz OSA, *Tratado inédito De principatu papae de Agustín Favaroni, OSA (†1443)*, in «Analecta augustiniana», 53 (1990), pp. 97-192. Alcune tesi di Favaroni saranno condannate durante la sessione XXII (15 ottobre 1435) del concilio di Basilea-Ferrara: cfr. S. Sudmann, *Das Basler Konzil. Synodale Praxis zwischen Routine und Revolution*, Frankfurt am Main 2005, p. 178-187.

<sup>32</sup> <<http://diglib.hab.de/inkunabeln/41-17-jur-2f/start.htm?image=00011>>. Lo stesso incipit nell'edizione di Goldast.

sa dall'autore, il quale in questo modo ne avrebbe delegato la scelta all'augusto lettore, non si spiega l'assenza dei *tituli* e, soprattutto, delle iniziali.

Sposato e con numerosa prole, al catasto fiorentino nel 1433 Antonio Roselli dichiara «Tengho una chasa a pigione nella città di Roma dove fo mi' esercizio...»<sup>33</sup>. Il 4 giugno 1434 Eugenio IV è costretto a fuggire precipitosamente da Roma, travestito da «monaco nero» e con al fianco un solo compagno<sup>34</sup>. Con altri funzionari Roselli segue il papa e la curia a Firenze viaggiando per mare, ma la galea è attaccata dai pirati corsi ed i passeggeri sono derubati di libri e bagagli. La perdita, che comprendeva anche registri dell'archivio pontificio, fu particolarmente grave e verso la fine di luglio il papa scrisse ai vescovi delle diocesi di Nebbio e di Aleria affinché si adoperassero con i responsabili per far restituire la refurtiva<sup>35</sup>. Il 25 ottobre la vicenda non si era ancora conclusa e dalla bolla emessa a questa data apprendiamo i nomi i coloro che erano stati derubati: il cappellano del papa e uditore delle cause del palazzo apostolico *magister* «Laurentius de Aretio», gli avvocati concistoriali «Iustinus de Roma», Giovanni Emigli («Iohannes de Milis»), «Seraphinus de Urbino» e, per finire, Antonio Roselli.

Negli stessi anni in cui veniva realizzato il Parigino erano attivi a Firenze copisti straordinariamente competenti come ser Antonio di Mari e ser Giovanni di Piero da Stia, per citare due personaggi sicuramente noti al nostro giurista; ma l'esecuzione del codice destinato all'imperatore non fu affidata a mani esperte. Il primo copista, che appronta la maggior parte dei fascicoli, più che un segretario potrebbe essere stato un membro della famiglia dello stesso Roselli. Probabilmente giovane, certamente poco esperto, inciampa, per così dire, in presenza di opere e nomi a lui non particolarmente noti. A f. 3r, lin. 1, Roselli corregge *Diutionomio* in *Deuteronomio*, mentre l'errore di f. 12r trae origine dalla consuetudine con testi giuridici piuttosto che patristici. *De summa trinitate* è l'*incipit* del *Liber Extra*, delle Clementine e del *Liber Sextus*: aggiungendo *summa* al *De trinitate* di Agostino, lo scriba riteneva di aver rimediato ad una omissione dell'autore. Da questo errore possiamo anche arguire che l'amanuense era uno studente di diritto. La miniatura che apre il Parigino, attribuita a Bartolomeo Varnucci, conduce invece a Firenze<sup>36</sup>.

La fuga precipitosa da Roma, l'assalto dei pirati e la perdita dei bagagli non consentirono al Roselli di dar veste definitiva ad un'opera concepita, scritta ed allestita tra Roma, Basilea e Firenze; e la revisione parziale, gli errori dell'inesperto copista, la decorazione non portata a termine del codice di dedica testimoniano icasticamente quei travolgenti tempi pieni d'insidie.

<sup>33</sup> Burns, *The Monarchia* cit., pp. 332-333 nota 47.

<sup>34</sup> Boschetto, *Società e cultura* cit., p. 14.

<sup>35</sup> H. Diener, B. Schwarz, *Das Itinerar Papst Eugens IV. (1431-1447)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 82 (2002), p. 214 nota 72; Boschetto, *Società e cultura* cit., pp. 38-39.

<sup>36</sup> Così in *Dix siècles d'enluminure italienne* cit.; F. Pasut, *Varnucci, Bartolomeo d'Antonio*, in *Dizionario biografico dei miniatori*, a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 979-982; *Sigismundus Rex et Imperator* cit., pp. 394-395.